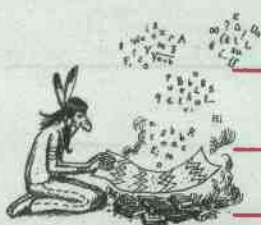


Nel centenario della morte dello scrittore torinese

La tragica grandezza di un forzato della penna

di Carlo Lauro



L'atteso rintocco del 1911, ossia il centenario della morte, non poteva non sollecitare nuovi omaggi a Emilio Salgari.

A quando far risalire la Salgari *renaissance*? I primi segnali forti, credo, furono le edizioni annotate di Mario Spagnol negli anni settanta, un insolito convegno torinese (1980) e la bella biografia di Arpino e Antonetto (1982); a ridosso, i convegni cominciarono a svilupparsi regolarmente (e così le mostre) con un incremento generale di studi.

La neo-scienza salgariana (non tutta interessante ma con punte di eccellenza) costituiva un contrappasso a decenni e decenni non soltanto di silenzio della critica, ma di disinvolti scempi editoriali: penso non soltanto alla cosiddetta "fabbrica dei falsi" (ossia testi spacciati per autentici o sviluppati su appunti residui di Salgari), ma anche a certe collane che abbreviavano di almeno un terzo gli originali (privandoli in genere di quelle elencazioni naturalistiche che – come ha acutamente scritto Michele Mari – con le loro ipnotiche, stranianti litanie costituivano l'avventura in sé e non un suo detrito). Adesso, invece, l'accuratezza critica di alcune edizioni economiche (come gli "Oscar classici" Mondadori) ripristina persino l'iconografia abbagliante delle prime edizioni di Donath e Bemporad.

In questa onda lunga, il centenario ha visto l'uscita di due biografie: quella di Silvino Gonzato (*La tempestosa vita di capitano Salgari*, pp. 253, € 16, Neri Pozza, Vicenza 2011), riproposizione di quella che l'autore con diverso titolo pubblicò nel '95; e quella nuovissima e più ampia di Claudio Gallo e Giuseppe Bonomi (*Emilio Salgari. La macchina dei sogni*, presentaz. di Mino Milani, pp. 488, € 12, Rizzoli, Milano 2011).

La vita di Salgari, povera di grandi avvenimenti (i vantati viaggi di gioventù per mare e per terra erano puramente immaginari) trova nella staticità domestica e nell'isolamento di "forzato della penna" la sua tragica grandezza. I contratti capestro degli editori (e insieme l'incapacità di uscire dalle belle invenzioni) la inchiodano ai tre oggetti così bene individuati da Emanuele Trevi: il tavolino da lavoro, l'inseparabile pennino artigianale con l'inchiostro di bacche, la mitica cassetta con appunti e bozze di trame. A interrompere con un suicidio i nevrotici ritmi di scrittura e tutta la "macchina dei sogni" furono preoccupazioni economiche, incubi (la cecità incipiente), calamità familiari (l'internamento in manicomio della moglie Ida). Questa straordinaria sfortuna (l'incantatore di generazioni che si autocondanna a un brutale *hara kiri* in un boschetto fuori Torino) conferisce al personaggio un'umanissima aura di simpatia e di martirio palpabile nelle biografie.

Sin dal titolo, Gonzato chiama Salgari "il capitano" (assecondando un'innocente vanteria dello scrittore) e non risparmia biasimo per i contemporanei più opportunisti: Luigi Motta (un banale "imitatore", complice di "quel vergognoso affare che fu la fabbrica dei falsi") o l'editore Bemporad (sensibile come un "crotalus horridus").

Precisa e ben scritta, la sua ricostruzione cede il passo a quella più estesa di Gallo e Bonomi che, scritta quindici anni dopo, si avvale di un imponente corredo di note e di una bibliografia certissima che include anche tutte le singole uscite a dispendio dei romanzi.

Il nuovo scavo biografico, dai molti elementi inediti, individua tra l'altro il principale movente del suicidio di Salgari nella "china infelicissima" del rapporto di coppia con Ida (il piccolo, riservatissimo inferno familiare non doveva tutti i suoi guai a ristrettezze pecuniarie). Le oltre trecento pagine di vita salgariana sfociano poi in un'interessante post-

fazione critica (*Emilio Salgari, la via italiana al romanzo*) che colloca Salgari tra gli epigoni più convinti della scapigliatura e del positivismo (due romanzi ne coagulano le rispettive lezioni, *La Bohème italiana* e *Robinson italiani*).

Il luogo comune che lo vorrebbe istintivo e digiuno di letture insigni (a parte i *confrères* dell'avventura: Verne, Mayne Reid, Aimard) è smentito dal riscontro che Salgari, in un'Italia fortemente provinciale, conoscesse caposalda come i romanzi di Alexandre Dumas (il *topos* della vendetta del ciclo dei corsari discende direttamente dal *Montecristo*), il *Robinson Crusoe* di Defoe, *Il richiamo della foresta* di Jack London, *L'isola del tesoro* di Stevenson, i *Racconti* di Poe (ai quali certo si deve il ricorrere di certe peregrinazioni claustrofobiche in caverne, miniere abbandonate, cunicoli fognari).

Il movimentatissimo *romance* salgariano, agli antipodi delle introspezioni psicologiche del *roman*, non solo non ha confini geografici ma, come sottolineano Gallo e Bonomi, sperimenta via via generi diversi: dalla citata *robinsonnade* al romanzo di anticipazione (*Le meraviglie del Duemila*) al romanzo

da Jules Verne *Il giro del mondo in 80 giorni*, Fabbri 2007

peplum (*Cartagine in fiamme*, *Le figlie dei faraoni*), mettendo in gioco il fascino dei più diversi esotismi, lo spirito del libretto d'opera, l'eredità del romanticismo alla Byron e del *noir* (e infatti sono spesso sfuggenti i confini tra il romanzo per "giovannetti" e quello per adulti). Sul piano ideologico, il fascismo (per voce della Sarfatti) condannò in quei romanzi l'anticolonialismo e, più in generale, la loro "esaltazione della rivolta per la rivolta" definita "romantica, ipercritica, nichilista e distruttrice" (non a caso sarebbero stati *livres de chevet* per Che Guevara, Sepulveda e Paco Ignacio Taibo II; anche se, all'opposto, per un giovane e prevenuto Fortini gli eroi salgariani restavano invece i poco innocenti precursori di "arditi, fiumani, squadristi").

Di prevaricazioni ideologiche fu oggetto, in tempi più recenti, anche il *Corsaro Nero* capolavoro cui, dopo i fasti del centenario (1898-1998), si ritorna con uno stimolante studio a più mani (Pino Boero, Walter Fochesato e Felice Pozzo, *Il Corsaro Nero. Nel mondo di Emilio Salgari*, pp. 142, € 17, Franco Angeli, Milano 2011) che prende in considerazione anche *La regina dei Carabi* e *Yolanda la figlia del Corsaro Nero*, ossia la trilogia intera.

Felice Pozzo, salgariano tra i più eruditi, respinge ogni derivazione dal *Corsaro Rosso* di Fenimore Cooper (suggerita maliziosamente da Yambo; Salgari peraltro ammirava Cooper) e dimostra sia le varie ascendenze dal *Conte di Montecristo*, sia le somiglianze del *Corsaro* con un precedente personaggio salgariano, assai meno noto, il funereo capitano Alvaez di *I drammi della schiavitù* (1896, quintessenza del tragico nell'avventura).

Disquisizioni sulla cucina esotica (assai ricca nella trilogia corsara, tra arrostiti di aironi, lamanini, armadilli) o sul senso recondito dell'abbiigliamento del Corsaro (la valenza di comando del "cappello di feltro") caratterizzano il bel saggio di Boero, il quale coglie benissimo, tra l'altro, la funzione di "filtro ironico" delegato ai personaggi minori (Carmaux e Wan Stiller) per allentare le più cupe tensioni. Interessante anche l'osservazione di quella "corporeità metaforizzata" (esternazioni emotive: pallori, rossori, singhiozzi, pianti) usata da Salgari con imperterrita ma efficace ripetitività linguistica: si veda il "lampo" degli occhi del Corsaro che pur con le varianti del caso ("cupo", "vivo", "vivido", "terribile", "fierissimo", "d'odio", ecc.) accompagna tutto il romanzo. Infine, lo specialistico capitolo di Fochesato passa in rassegna la serie degli illustratori del Corsaro dal primissimo (e mai eguagliato) di Pipein Gamba, così meravigliosamente stilizzato e teatrale, sino alle successive iconografie, quasi sempre mancate, e alle strisce: segno, in ogni caso, di una popolarità senza flessioni.

Le decine di pagine che le biografie dedicano al Salgari giornalista (redattore dell'"Arena" dal 1884 al 1893) trovano un'esemplificazione nel ristampato (era uscito nel 1994 per Marsilio) Emilio Salgari, *Una tigre in redazione. Le pagine sconosciute di un giornalista d'eccezione*, a cura di S. Gonzato, pp. 154, € 22, minimum fax, Roma 2011; al libro è accluso un dvd, *Capitano Salgari*, documentario di Marco Serrecchia con molti interventi degli esperti salgariani e la voce fuori campo del "Capitano" prestata da Gino Paoli.

Gli articoli e le interviste del giovane Salgari, pur spigliate e con qualche familiare guizzo d'enfasi, lasciano presagire lo scrupolo documentaristico del descrittore, non certo l'abilità consumata del romanziere. Tra accurati reportage sui *Singhalesi a Verona* o sul *Circo del grande Buffalo Bill* e qualche pagina quasi deamicisiana (*Al cimitero*), spicca uno degli articoli dedicati al suicidio dell'esploratore polare Giacomo Bove per un commento presago: "Il suicidio fisicamente non è contagioso ma moralmente al giorno d'oggi lo è più del tifo e del cholera, purtroppo!"

Ben varia è ancora la carrellata 2011: dagli studi più eterogenei di un salgariano appassionato (Mario Tropea, *Emilio Salgari*, pp. 167, € 15, Nerosubianco, Cuneo 2011) a quello su Salgari e il teatro d'opera (Simonetta Satraggi Petrucci, *Salgari e il melodramma. Gli echi dell'Opera nell'opera di Salgari*, pp. 120, € 14, Il Cubo, Roma 2011), sino al granguignolesco *Supplizio salgariano* (a cura di Santi Urso, pp. 97, € 13, Zandonai, Rovereto 2011) che dai romanzi antologizza sessantotto esempi di torture, supplizi e mutilazioni (quasi sempre per definizione d'autore: "spaventevoli").

Né manca la contaminazione letteraria: l'ormai noto (già in cinquina per il Campiello) *Disegnare il vento. L'ultimo viaggio del capitano Salgari* di Ernesto Ferrero (pp. 187, € 19,50, Einaudi, Torino 2011), immaginaria e sapiente ricostruzione a più voci degli ultimi anni dello scrittore; e infine il *pastiche* di Paco Ignacio Taibo II, *Ritornano le Tigri della Malesia (più antimperialiste che mai)*, pp. 352, € 16,90, Marco Tropea, Milano 2011, che a Sandokan e Yanez affianca liberamente personaggi come Kipling, Engels o il professor Moriarty.

Quanto sapere, quante variazioni sul tema; è più possibile tornare, "inconsapevoli", febbrili, solitari all'incipit di una prima edizione? ■

c1aur@libero.it

C. Lauro è dottore di ricerca in letterature comparate all'Università di Bari